

# Ieri l'incontro con il colonnello Gheddafi De Michelis a Tripoli per una visita di verifica

**ROMA** — La possibilità di verificare concretamente i segnali di un «graduale riorientamento» della politica estera libica in senso meno ideologico e più pragmatico è la chiave di lettura della breve visita a Tripoli del ministro degli Esteri Gianni De Michelis, che già ieri sera ha incontrato — al pranzo offerto ai capi delegazione stranieri e in un colloquio bilaterale — il leader libico Mohammed Gheddafi. Il governo italiano accettato l'invito ad essere presente alle celebrazioni per il ventesimo anniversario della «rivoluzione verde» proprio tenendo conto della «evoluzione positiva della situazione in Libia, anche in merito ai rapporti con gli altri paesi» di cui ha parlato mercoledì il nuovo titolare della Farnesina. Gli elementi che concordano a questa valutazione sono in particolare la ripresa delle relazioni con l'Egitto, (e non è casuale il fatto che a Tripoli potrebbe giungere anche il «rais» egiziano Hosni Mubarak), l'adesione della Libia a recenti decisioni dei vertici arabi, l'ingresso della Giamaica nell'unione delle nazioni maghrebine. In questo scenario in movimento si inquadra la convinzione italiana sull'opportunità di non troncarsi mai il dialogo, quando ciò sia possibile con i paesi vicini, anche in situazioni difficili e in presenza di contenziosi aperti.

E la Libia è sicuramente il paese con cui i rapporti sono



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

stati recentemente più delicati, sia sul piano bilaterale (basti pensare ai missili su Lampedusa e alle ripetute accuse di Gheddafi per la questione dei danni del colonialismo) sia su quello multilaterale (i provvedimenti restrittivi decisi dai «Dodici» nell'aprile 1986 come risposta al coinvolgimento di Tripoli in alcuni episodi di terrorismo sono ancora in vigore). A proposito del «dossier» riguardante le relazioni con Gheddafi, da parte italiana che si sottolinea la necessità che siano rimborsati i crediti stipulati dalla Libia (stimati intorno a circa 1.100 miliardi di lire) e si ritiene ben avviato il lavoro relativo a due tradizionali punti di attrito con la Giamahkia: le infor-

mazioni che Tripoli ha chiesto sui deportati libici in Italia nel periodo tra il 1911 e il 1922 e la richiesta di collaborazione per la bonifica dei campi minati nella Cirenaica e in Tripolitania.

Più complesso il discorso sull'indennizzo per i danni di guerra che i libici hanno invocato spesso anche con toni minacciosi. Per l'Italia «la questione è chiusa» con l'accordo del 1956 e le somme versate a re Idriss, mentre resta valida la determinazione a compiere un «gesto di distensione» di valore simbolico come la costruzione di un ospedale. Meno di un anno fa, nel novembre 1988, allora presidente del consiglio Ciriaco De Mita ripeté al «numero due» libico Jalloud

che l'Italia ritiene questo problema più strumentale che di sostanza: impostare sul piano dell'indennizzo la questione «non può essere posta». Da quella data non ci sono stati sviluppi su questo capitolo né se ne attendono dalla visita di De Michelis.

De Michelis è stato accolto ieri pomeriggio, in un Tripoli tirata a lucido, dal segretario agli Esteri El Talhi, presidente del comitato per le celebrazioni del ventesimo anniversario della rivoluzione. Nel tardo pomeriggio il titolare della Farnesina, in un breve spazio bianco, ha avuto colloqui politici con i dirigenti libici, e ha partecipato successivamente al pranzo ufficiale offerto ai capi delle delegazioni straniere. Questa mattina il ministro degli Esteri italiano sarà presente (insieme, tra gli altri, al sovrano marocchino Hassan II, al presidente tunisino Ben Ali, al presidente algerino Chadli, Benjedid) al momento centrale delle celebrazioni volute da Gheddafi per i vent'anni del suo regime: la seduta straordinaria del congresso generale del popolo. Il rientro a Roma è previsto nel pomeriggio. Alle manifestazioni per l'anniversario della «rivoluzione verde» è stata invitata anche una delegazione del Pci, composta dal vice responsabile dei rapporti internazionali Massimo Micucci e da Elena Cordoni, responsabile del progetto «lavoro e tempi» dell'area politiche femminili.